

La *deplastificazione* è auspicabile

Edoardo Lombardi Vallauri

PUBBLICATO: 19 GIUGNO 2024

Una lettrice lamenta l'assenza del termine *deplastificazione* dai dizionari, e si domanda se sia lecito usarlo, ad esempio per esprimere il proprio desiderio di eliminare la plastica che affligge gli oceani (e in verità molti altri luoghi).

Possiamo rassicurare la lettrice: per usare un termine, non sempre occorre che questo sia recepito dai dizionari. Soprattutto quando si tratta di parole derivate da termini già esistenti, vi è una certa libertà di formarle in maniera “volatile”, anche senza la garanzia che diventino usuali nella lingua di tutti. Si intende, seguendo le regole di formazione delle parole italiane. Ad esempio, niente vieta di “decoltellizzare” una cucina, in previsione di una festa di bambini che con i coltelli potrebbero farsi male; di “destrabicizzare” un volto a cui si erano disegnati per errore gli occhi storti; o di “dematriarcalizzare” una vacanza dove comandano troppo le donne; o perfino di “degiannizzare” la propria vita se il fidanzato con quel nome cominciava a comportarsi in modo troppo ingombrante: quello che si fa in questi casi è coniare di volta in volta un derivato di natura transitoria, agendo di propria iniziativa, ma sul modello dei consolidati e usuali *derattizzare*, *depoliticizzare*, *depenalizzare*, *demedicalizzare*, *defiscalizzare*.

In italiano il verbo denominale *plastificare* (dall'aggettivo *plastico*, connesso a *plastica*, basandosi sul francese *plastifier*) è entrato nell'uso almeno dal 1954 (fonti: **DISC**, **GRADIT**), con il senso di ‘rivestire (un oggetto) di plastica’. La realtà in cui viviamo ha fatto sì che un suo derivato mediante il prefisso *de-* di senso privativo (*deplastificare*, appunto) non serva tanto ad esprimere l'idea di eliminare la plastica che riveste un oggetto, quanto l'idea di eliminare la plastica che affligge la superficie terrestre; ma nella morfologia dell'italiano la formazione rimane del tutto legittima: partendo da *plastificare*, il verbo di senso privativo *deplastificare* e il sostantivo ulteriormente derivato *deplastificazione* si inseriscono perfettamente in serie già consolidate come *umidificare* - *deumidificare* - *deumidificazione*, *qualificare* - *dequalificare* - *dequalificazione*, *gassificare* - *degassificare* - *degassificazione*, o *mistificare* - *demistificare* - *demistificazione*.

Si può osservare che nei processi di derivazione sono sempre possibili diversi slittamenti di significato (cfr. Claudio Iacobini, *Prefissazione*, in **Grossman-Rainer** 2004, pp. 109-110, 126-128 e Maria Grossmann, *Verbi denominali*, ibid. pp. 452 e sgg., *Verbi deaggettivali*, pp. 461 e sgg.). Ad esempio, mentre *ondeggiare* parte dall'idea di ‘onda’ per esprimere quella di muoversi in modo simile a essa, *borseggiare* parte da ‘borsa’ per esprimere l'atto di rubarne una o più, *schiaffeggiare* significa dare schiaffi, *frescheggiare* significa stare al fresco; e potremmo continuare a dare esempi di come la derivazione mediante lo stesso suffisso determini ogni volta un rapporto un po' diverso fra il significato del nome di partenza e quello del verbo derivato. In particolare per quanto riguarda il prefisso *de-* (Claudio Iacobini, cit., pp. 137, 141, 145, 146), in italiano esso può aggiungere alla sua base significati abbastanza diversi. Ad esempio, *decaffeinare* significa ‘togliere la caffeina’, *decentrare* significa ‘allontanare dal centro’ e *declassare* significa ‘portare su una classe inferiore’. Se aggiunto a verbi in *-ficare*, il prefisso *de-* ha essenzialmente senso privativo, quindi *dequalificare* significa ‘privare di una qualifica’ e *degassificare* significa ‘privare del gas’, ma già più complesso è il senso di *decodificare*,

che significa piuttosto ‘interpretare un testo in codice’ (anche se in ultima analisi si parte dall’idea di ‘sciogliere, eliminare la codifica’). Tutto questo comunque ci mostra che quello fra i sensi di eliminare la plastica da un oggetto e da un luogo rimane uno slittamento di poco conto.

Quando un termine di nuovo conio viene adoperato da molte persone e in molte occasioni, esso finisce per diventare usuale e per essere sentito come parte del lessico già disponibile. Cioè, non più qualcosa che uno inventa sul momento, ma una parola già conosciuta. Ebbene, questo è ormai anche il caso di *deplastificare* e *deplastificazione*, come si può verificare da una ricerca su Google, che (il 17/12/2023) ha dato a chi scrive circa 3.400 risultati per il verbo e più di 1.300 per il sostantivo. Già la nostra lettrice segnala che Google Traduttore rende così l’inglese *deplastification*, e possiamo aggiungere che fanno lo stesso traduttori online importanti come **DeepL** e **ChatGPT**. Rispetto ai dizionari cartacei, i traduttori online (che ovviamente incorporano un dizionario) possono reagire più rapidamente alle innovazioni, e non devono aspettare che queste siano ormai con certezza e irreversibilmente consolidate nell’uso. Lo stesso vale in linea di massima per le versioni online dei dizionari “tradizionali”. Infatti, ad esempio, il *Vocabolario Treccani online* dedica a *deplastificare* e a *deplastificazione* due voci piuttosto articolate nella sezione Neologismi 2023. In ogni caso, probabilmente anche i dizionari cartacei si allineeranno nelle prossime edizioni.

Cita come:

Edoardo Lombardi Vallauri, *La deplastificazione è auspicabile*, “Italiano digitale”, XXIX, 2024/2 (aprile-giugno)
DOI: 10.35948/2532-9006/2024.33247

Copyright 2024 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND**